

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
071215SCI_MDC3.pdf	15/12/2007	ENC	MD Contri	Pubblicazione	Certezza Freud Sigmund Gesù Laico Mosé Stato

CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA* 2007-2008
IDEA DI UNA UNIVERSITÀ
AMORE IMPUTABILITÀ TECNICA

15 DICEMBRE 2007
2° LEZIONE
QUALE CERTEZZA?

M. DELIA CONTRI
TESTO INTRODUTTIVO

Mosè Gesù Freud
A cura di Giacomo Contri
Sic Edizioni, Milano 2007

Apriranno il dibattito
Alberto Colombo Glauco M. Genga

C'è una questione laica sulla strada delle risposte da dare a un tale quesito, da cui dipende la pace nella città e la "salute" o la psicopatologia dell'individuo.

Ma dove porre il discrimine per la definizione di laico rispetto alla "forma-di-religione"¹ se non nella capacità di sottrarsi, giudicandone, all' "anarchismo teorico che non vede altro che pura forza là dove i giuristi parlano di diritto"? Forza, o comando, che in ultima analisi si sottraggono all'imputazione, alla riconoscibilità stessa, di essere un ordinamento per la messa in schiavitù del pensiero e del lavoro perché si mascherano dietro alla certezza delle ragioni di una "necessità", di una naturalità, in cui il pensiero si dissolve, nel magma di un *continuum* indistinto di "accadimenti psico-fisici sottoposti alla legge di causa ed effetto"².

Viene posto, infatti, in un tale ordinamento il punto cieco di un "Lo sa Lui"³, chiave di volta di una "*ratio* distinta dalla legge posta (positiva)"⁴, cui il

¹ *Mosè Gesù Freud*, cit. p. 39.

² H. Kelsen, *La dottrina pura del diritto*, Einaudi, Torino 1956, pp. 49-51.

³ *Mosè Gesù Freud*, cit. p. 39.

⁴ *Ivi*, cit., p.25.

pensiero si trova condannato a mirare asintoticamente e dunque in modo fallimentare.

Una volta individuato il punto di certezza in una “metafisica super-legale e pre-legale ossia presupposta”⁵, avendo disdetto la forma specificamente umana di una conoscenza non diretta, “*per fructus*”⁶, giuridica, secondo patto, positivo per definizione, la meta del pensiero, da perseguire in una nostalgia di principio e inesauribile, diventa la contemplazione, la visione faccia a faccia, immediata, diretta, intuitiva, di un “Lo sa Lui” senza corpo, che vede tutto nella sua essenza.

La perfezione della vita umana, il vertice della vita umana, diventa allora l'aristotelico *theoretikós bios*, l'attività contemplativa, ossia la pura sottomissione - identificazione e introiezione - a un ordine dato e presupposto al pensiero, rispetto a cui peraltro sentirsi sempre inadeguati e mancanti, “nella forma di una dedizione priva di oggetto (..) per la pura dedizione come tale”⁷, scriveva Max Weber.

Mosé Gesù Freud, dei laici, non tanto dei proto-agonisti, ma dei deutero-agonisti nella storia della *Civiltà*, impegnati sul fronte del giudizio circa le alternative risposte da dare alla questione della certezza: deutero, secondi cioè, in quanto capaci di denunciare come imputabili del reato di messa in schiavitù ordinamenti che fino a quel punto potevano risultare “innocenti”, ascrivibili semplicemente a un pensiero capace di alternative, nella sua erranza e nella sua libertà.

E tuttavia va attentamente meditato su come la loro eredità sia stata interpretata come elaborazione sulla strada di una certezza da ricercarsi nella perfetta identificazione e sottomissione del soggetto all'oggetto. Guardiamo come nella storia del movimento psicoanalitico abbia finito per vincere la lettura che Melanie Klein fa di Freud, secondo cui tutta la storia psichica sarebbe ancorata alla “nostalgia universale”⁸ di una perfetta identificazione del soggetto col suo altro, a partire dalla relazione madre bambino. Mettendo in ombra la tesi freudiana dello “straordinario avvilitamento del sentimento di sé”

⁵ *Ivi*, p. 21.

⁶ *Ivi*, p. 29.

⁷ M. Weber. *Osservazioni intermedie*, in *Sociologia delle religioni*, 2 voll, Utet, Torino 1988, vol. II, p. 605.

⁸ M. Klein, *Invidia e gratitudine*, G. Martinelli Editore, Firenze 1985, p. 14.

che ne consegue, come scrive Freud in *Lutto e melanconia*, dell' "enorme impoverimento dell'io"⁹, senza però che un soggetto abbia gli strumenti critici per rendersi conto di "cosa è andato perduto per lui"¹⁰, e che in realtà si tratta di "una perdita che riguarda il suo Io"¹¹.

Consideriamo come Paolo di Tarso veda in Cristo la via per accedere finalmente alla conoscenza diretta in un *cupio dissolvi*, in un congedo dal corpo¹², poiché "Al presente vediamo infatti mediante specchio, in maniera enigmatica; allora (vedremo) invece faccia a faccia. Ora conosco parzialmente, allora conoscerò anch'io come sono conosciuto"¹³.

Ma anche leggiamo come Tommaso d'Aquino affermi che a Mosè come a Paolo fu concesso il privilegio della visione di Dio per *essentiam*, in un "faccia a faccia" diretto e intuitivo¹⁴, riprendendo peraltro un tema dell'ebreo Maimonide secondo cui Mosè pervenne, solo lui, a "chiedere a Dio di fargli conoscere la Sua essenza e la Sua realtà" ("ciò che percepì Mosè non lo aveva percepito nessuno prima, e nessuno lo avrebbe percepito dopo")¹⁵.

Sono solo alcuni cenni, ma le trasformazioni della ricerca della certezza nella conoscenza diretta e intuitiva di un sapere pre-supposto al pensiero sono materia di un lavoro da compiere.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

⁹ S. Freud, *Lutto e melanconia*, 1915, OSF, vol. 8, p. 105.

¹⁰ *Ivi*, p. 104.

¹¹ *Ivi*, p. 106.

¹² *Filippesi*, I, 23, 2.

¹³ *Corinti*, I, 13,12.

¹⁴ B. Faes de Mottoni, *Figure e motivi della contemplazione nelle teologie medievali*, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2007, primo capitolo, intitolato *Mosè e Paolo: figure della contemplazione e del rapimento nelle teologie del secolo XIII*.

¹⁵ M. Maimonide, *La guida dei perplessi*, UTET, Torino 2005, Parte I, cap, LIV, p. 197.

